



Gianfranco Fini. A sinistra il presidente del Consiglio Lamberto Dini stringe la mano al presidente della commissione europea Jacques Santer durante la cerimonia in Campidoglio

Brambatti/Ansa

Michellini: «Maggio? Votare dopo il processo a Silvio non conviene»

«Noi si può votare a maggio come dice l'Ulivo, perché Berlusconi sarebbe cotto sulla graticola anche processuale. Invece ad aprile non ci sarebbe nessuna sentenza». Alberto Michellini di ritorno dalla riunione con i vertici di Forza Italia. E dopo aver visto Scalfaro il Cavaliere insiste: Dini si dimetta, poi può avere il rincarico Fiori. An «La proposta dell'Ulivo può essere una soluzione». E Fini prepara la sua proposta per un programma di governo.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Davvero tutto si decide in strada facendo dopo che Lamberto Dini avrà fatto questa sera il suo discorso nell'aula di Montecitorio? Dicono tutti i politici che in queste ore circolano per la Camera o rispondono al telefono. Ma nel frattempo si possono registrare solo le chiacchiere, dichiarazioni in tentazioni e desideri al più. Come quello di Silvio Berlusconi che non può proprio accettare la proposta dell'Ulivo: «Io sciolgerei la Camera a fine marzo, dopo la Conferenza intergovernativa e elezioni a fine maggio. Decisamente no perché significherebbe avere un Berlusconi cotto sulla graticola anche per motivi processuali. Se si deve votare allora lo si faccia ad aprile, perché non ci sarebbero sentenze di nessun tipo. Abbiamo valutato che meta aprile può andar bene, anche tenendo conto della Pasqua cattolica e di quella ebraica», spiega Alberto Michellini di ritorno dall'incontro in via dell'Umiltà con il Cavaliere che ha riunito l'ufficio di presidenza di Forza Italia. Con i capigruppo Letta, Tajani, Martino, Miccinesi si è discusso di tutto, ma non si è presa nessuna decisione in attesa del discorso del capo del governo e della riunione dei vertici del Polo che si terrà questa sera. Tuttavia - racconta sempre Michellini - un punto fermo c'è almeno per una parte del Polo: cioè Fini e An. Dini deve rassegnare le dimissioni poi - dato che non c'è e nessuna pregiudiziale personale - può ricevere il rincarico. Insomma le cose che Berlusconi ha spiegato a *La Repubblica* domenica e che ripete oggi. Una posizione diversa da quella di Scalfaro. Secondo Michellini che è stato al Quirinale il capo dello Stato vuol condurre la vicenda in modo assolutamente blindato, contando sulla mozione o documento che l'Ulivo è pronto a presentare alla Camera e che confermerebbe la maggioranza a Dini. Il quale quindi si recherebbe

sul Colle per avere il via libera per un rimpasto del governo che duri fino al 31 marzo. Invece per noi si deve passare attraverso una vera e propria crisi. E su questo concorda in pieno anche An. «Crisi dunque e poi governo politico che duri oltre il semestre». Sarà questo anche ciò che dirà Gianfranco Fini domani quando prenderà la parola? Probabilmente - il condizionale e il dubbio in questo frangente - il leader di An che ha già di molto ammorbidito la sua posizione, tanto da spingersi a chiedere anche ai miracoli: «Fara una proposta in tal senso. Spiega Adolfo Urso: «Non vogliamo un Dini tecnico, né un governo di larghe intese generico, né un governo che si proponga di fare riforme generiche, né un governo costituente. Vogliamo un governo politico con obiettivi, tappe e maggioranza definite. Anche se la nostra posizione principale restano sempre le elezioni a breve termine. E infine ci riserviamo di utilizzare la mozione di sfiducia contro il Dini tecnico in caso di estrema necessità». E Publio Fiori: «Non abbiamo nessuna pregiudiziale per Dini, che potrebbe guidare il nuovo governo, ma da noi i giudici politici sul programma che lui presenterà. In ogni caso può capire le elezioni ritenute comunque nell'orizzonte di An. E non si tratta solo di aprile. Tanto che Fiori della proposta del l'Ulivo dice che può essere una soluzione. Una posizione che sia lontana sia da quella di Fini e che da quella di Ccd e Cdu che insistono per ancorare la vicenda alla questione della costituzione. Ma quanto ai cattolici del Polo Fiori è convinto che alla fine capitolino proprio sulle elezioni. Appena si accorgeranno che in votazione andrà il referendum di Panella sul maggioritario secco, quello che elimina la quota proporzionale su cui loro campano, si affrettano a chiedere le elezioni».

Fini accantona la sfiducia

Incontro con Dini che non recede: ora c'è il semestre

Mette la sordina alla minaccia della sfiducia, Fini. E con il passo del gambero va anche da Dini per l'estrema offerta di addio al governo tecnico e in cambio. An è disposto a non accampare pregiudizi sul bis. Ma il presidente del Consiglio ha dalla sua la coerenza. «Le dimissioni le ho già date. E da tempi non sospetti sostengo solo la continuità per il semestre Ue». Il centrosinistra ci sta. Berlusconi e i centristi cercano di evitare che si arrivi alla conta-

ta. Che è quanto ancora ieri ha sostenuto l'Ulivo, senza peraltro accampare pregiudizi di sorta sulla continuità del dialogo sul merito della fase costituente.

Non è che Dini rinunci ad ambizioni più grandi. E che tenendosi quel che già ha mette a nudo la contraddizione più profonda del Polo. Cosa vuole davvero? Fini è di vedute più tortuose dei suoi alleati. «È il funa di dover giustificare il passo del gambero che ieri lo ha portato a un contatto diretto con il presidente del Consiglio. Così per ripudiare la parola d'ordine delle elezioni subito dice. Credo che in una crisi che si apre in una situazione così difficile l'esito sia quello del voto. Tuttavia siccome sono in molti a ritenere che possa esserci una fase costituente, cercherò di darvi un contenuto ribadendo che se non si raggiunge questo obiettivo non c'è che l'altra strada, quella del voto. E per rimangiarsi la preclusione a un Dini bis lo auspico che il governo cada. Poi per farne un altro si parte dal programma non da chi lo presiede. E se non cade? Veneremo come nell'ambito del Polo, il corso a un pronunciamento della Camera nei confronti del governo. Che è quanto basta a Casini per proclamare che l'obiettivo del Polo non sono le dimissioni di Dini ma l'apertura di una fase costituente. A sostegno della quale i centristi del Polo si sono riuniti a concludere ieri sera per cercare di disinnescare definitivamente l'ala estrema della mozione di sfiducia con l'ardito disegno di un ordine del giorno sulla Costituzione cui provare a raccogliere quanto meno Bossi e Berlusconi.

Ma pur facendo buon viso a cattivo gioco, Fini continua a sperare che le condizioni ribadite ancora ieri dal Cavaliere per l'apertura della fase costituente vale a dire la formazione di un governo politico e il rinvio delle elezioni tra due anni, siano talmente alte e ardue da azzerare la partita. Però i suoi alleati di centrosinistra non sono talmente avvertiti da mettere nel conto anche una sospensione del gioco qualora dovesse preludere a una pericolosa conti. Sarebbe disastrosa per tutti per il Polo che rischierebbe la sconfitta in ragione del numero degli assenti come per il centrosinistra e lo stesso Dini che non potrebbero certo assicurare da soli quell'autorevolezza di cui il semestre di presidenza italiana dell'Europa richiede. Tanto vale. Cosa? Certo sarebbe un po' irrealistico ma se dovesse dimostrarsi utile per neutralizzare le tante tensioni accumulate sul dibattito parlamentare e recuperare quel tanto di dialogo che dovesse manifestarsi in aula allora si potrebbe anche fermare il confronto per consentire al capo dello Stato e al presidente del Consiglio di esplorare le possibilità di aprire una seconda fase.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Politiche in alto il gesto è all'americana il sommo all'italiana. Da qui si impazza di determinazione e scaltrezza nasce la fiducia di Lamberto Dini. Si è convinto di farcela a superare l'insidiosa prova del dibattito parlamentare. Ma come? Nella solenne cornice del cambio di consegne per il semestre europeo il presidente del Consiglio conferma che oggi non si presenterà dimissionario alla Camera come Gianfranco Fini pretende e Silvio Berlusconi anela. «Il governo si è già dimesso», puntualizza il presidente del Consiglio. «Come vuole la Costituzione nelle mani del capo dello Stato. Il quale non lo ha accolto decidendo con saggezza che la crisi si apra in Parlamento, sede di ogni chiarimento politico. E per questo chiarimento che Dini si presenta alla Camera. Non per recitare una parte che non gli compete. «Le dimissioni del governo non si presentano in Parlamento». Chi le vuol dovrà chiederle esporsi con una mozione di sfiducia. Altre strade non ce ne sono, qualsiasi documento risolutivo o ordine del

giorno poco importa che chieda indichi o implichi il superamento del governo in carica è di fatto equivalente a una sfiducia. Ma lo strumento della sfiducia continua a dividere il Polo, tanto da indurre Fini a un (ulteriore) brusco colpo di freno. Verifica mo intanzialmente ha detto al termine dell'esecutivo di Alleanza nazionale, se il presidente del Consiglio prendendo atto del dibattito alla Camera non ritenga di evitare che il Parlamento si pronunci sulla sua permanenza a palazzo Chigi. Non sarà così certo sul fatto che ad ogni costo voglia un voto del Parlamento. A dire il vero Dini manifesta una certezza opposta. Che è quella di continuare anche con la maggioranza che lo ha fin qui sostenuto in una sorta di proiezione naturale del mandato fin qui esercitato. In tempi non sospetti ho sostenuto l'importanza di una continuità di governo durante il semestre di presidenza dell'Unione europea senza che questo debba vanificare le aspirazioni di alcuni partiti per una chiusura anticipata della legislatura.

Il presidente della commissione Ue ottimista sul semestre. E Roma lancia la sfida alla disoccupazione

Santer: «Dall'Italia ci aspettiamo continuità»

Pieno accordo tra presidenza italiana e Commissione europea sulle priorità e il programma per il semestre. Santer ottimista sulla guida italiana. Ma se Dini cade? Il programma è molto impegnativo e va esaurito in toto - afferma - in questo semestre un governo deve avere attenzione e fiducia finché il programma non sia completato. E Dini a proposito di Maastricht, lancia la nuova sfida: la moneta unica con una disoccupazione all'11% è impensabile.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Il suo primo discorso pubblico da presidente di turno dell'Unione europea, ma non ha più il sorriso burlesco che poteva sfoderare a Firenze qualche settimana fa a conclusione del vertice col premier britannico Major. Il Dini di ieri accanto al presidente della Commissione europea Jacques Santer mosse tutta la preoccupazione per la verifica parlamentare che tutti oggi è solo alla fine della

conferenza stampa - pressato di domande e richieste di pronostici sul futuro del suo governo - sciolse le spalle sfoderando un sorriso e alzò il pollice al cielo salutandolo all'americana. Ma - lo ha fatto capire chiaramente durante la conferenza stampa - l'obiettivo ora è cercare di restare in sella fino a giugno. «Attuare tutto il programma». L'incontro di ieri il primo tra Dini

e Santer e tra i ministri italiani e i loro colleghi dell'esecutivo europeo ha dato frutti positivi, non c'è divergenza sulla priorità del semestre e soprattutto - sottolinea Dini - non ci sono divergenze sull'approccio alle principali questioni. «L'è Santer a sottolineare quanto sia importante l'accordo tra presidenza di turno dell'Ue e Commissione europea. Confidiamo molto sulla presidenza italiana - dice il presidente ricordando i successi delle trascorse presidenze italiane dell'Unione. - Ora la Conferenza intergovernativa di Torino dovrà aprire una revisione che segnerà l'Europa del 2000 ed è probabile che sia anche l'ultima occasione per fare ciò per rispondere alle richieste che vengono sia dall'interno che dall'esterno. Confidiamo dunque che questa presidenza segua i successi delle precedenti. Che significa? Una crisi politica metterebbe a rischio la possibilità di successo? Mi è stata fatta

la stessa domanda sei mesi fa - risponde Santer - ed era per un'altra presidenza quella spagnola che c'è stata poi una presidenza valida che ha avuto anche importanti successi. Noi non possiamo interfare nelle questioni interne degli Stati. Spesso ci criticano perché vorremmo omogeneizzare tutto. Rischio di apparire forse un po' ingenuo si scherzava. Santer - mi è poi interessato che il programma del semestre italiano stabilito in armonia con la Commissione sia realizzato in toto con coerenza e anche con una certa continuità. Il programma è impegnativo per la presidenza italiana. E in questo semestre un governo deve mettere tutte le attenzioni e la fiducia finché il programma non sia attuato completamente. Insomma la paura di Santer è che una crisi adesso possa mettere tutto in discussione. Le questioni prioritarie secondo Dini e Santer, tutti o sicuramente

senza una entità sola. Europa - aggiunge - dev'essere dire opportuna la crescita reddito lavoro.

Lotta alla disoccupazione

È così dunque la nuova sfida della presidenza italiana. Nessuno parla di rivedere i termini per la terza fase dell'unione monetaria - afferma il presidente del Consiglio italiano - Mi sembra che i preparativi in atto siano tutti per il rispetto di quella data. Ma per arrivare non è importante soltanto avere i parametri in regola, ma anche che si arrivi al '99 con un forte miglioramento sul terreno occupazionale. Ritengo che su questo tenendo debba concentrarsi lo sforzo maggiore, più che sugli altri. Pur non dando nulla per scontato l'impressione è che ormai l'Italia dia per scontato che non entri nell'unione monetaria subito la battaglia dunque è a questo punto sul piano delle politiche sociali e del lavoro e sui rapporti tra paesi in e out ovvero nel definire regole e parametri che portino alla convergenza e aiutino chi non entra subito. In primo piano dunque l'occupazione e - settore strategico evidenza - molte da Santer e sua curia. La Commissione sta approfondendo gli studi, le piccole e medie imprese

Lombardi: «C'è un calo della tensione europeista»

Dalla cronaca giornalistica e politica di questi ultimi giorni - è chiarissimo che a tutti - da Miel a Galli della Loggia, da Pannella a Fini - sembra irrilevante che il semestre italiano di presidenza dell'Europa sia messo a repentaglio. Lo ha detto il ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, che intervenendo ad un dibattito sulla cittadinanza europea ha denunciato il «modo abbastanza ignobile» con il quale viene trattato il problema del semestre italiano «sia dalla intelligenza della mass-media che da gran parte della classe politica». Tutto ciò, per Lombardi rappresenta il segno forte, inequivocabile di quel crollo della sensibilità intorno alla questione europea. Il ministro si è poi rammaricato che in questi giorni nessuna voce intellettuale si sia levata per dire che la fragola di andare a votare sarà anche rispettabile ma che la questione del semestre è importante.